

secondo il carico bellico con il quale è partito. Citiamo, anche qui, un esempio per ogni caso.

L'apparecchio si dirigerà su un obiettivo ben precisato dal servizio di informazioni, vi piomberà a bassa quota e vi farà cadere 2000 kg. di grosse bombe penetranti cariche di *fosforo liquido*. L'obiettivo — che sarà essenzialmente uno stabilimento di produzione, o un magazzino di deposito di materiale esplosivo o combustibile — sarà inondato da un torrente di fuoco che, con abbacinante lancio di spruzzi e di scintille, dilagherà per ogni dove. L'acqua, finché il fosforo non sarà completamente bruciato, non potrà essere usata ed occorrerà ricorrere ad estintori speciali, assai costosi e sempre inadeguati.

L'apparecchio cercherà, come nel caso di aggressione batterica, di roteare su tutta la città, specialmente sui quartieri più combustibili, e di sparpagliare quanto più possibile i suoi 2000 kg. di piccole bombette penetranti di *electron-termite*. Supponendo che il lancio avvenga con 2000 bombe da 0,5 kg. ciascuna, si formeranno, in pochi minuti, 4000 focolai d'incendio aventi una temperatura di 2000-3000 gradi e che potranno essere spenti soltanto per soffocazione con palate o con lancio di sabbia. È ovvio pensare che, nonostante tutti i provvedimenti di prevenzione che possono essere stati presi, si formeranno numerosi incendi incipienti nei punti più disparati della città, che, se non subito soffocati, porteranno a distruzioni varie e complesse.

Le bombe al fosforo e le bombette d'*electron-termite* erano già pronte negli arsenali tedeschi verso la fine della Grande Guerra ed è stato essenzialmente una questione di tempo ad impedire il loro impiego in grande stile. Comunque, l'uso del fuoco, quale mezzo radicale di distruzione, ricorre nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli ed è facile prevedere che costituirà, nelle guerre moderne, il mezzo più temibile di aggressione contro i centri urbani civili ed industriali.

Nel caso di aggressione **distruttiva**, l'apparecchio potrà svolgere essenzialmente due compiti diversi, perfettamente analoghi a quelli descritti per il caso di aggressione incendiaria. Citiamo, tuttavia, due corrispondenti esempi.

L'apparecchio si dirigerà su un obiettivo ben precisato dal servizio di spionaggio, vi piomberà a bassa quota e vi farà cadere 2000 kg. di grosse bombe ad azione fortemente penetrante ed esplosiva. È ovvio pensare che, contro la forza viva di caduta di un tale peso e contro il « soffio » di esplosione di una tale massa di alto esplosivo, non vi sarà blindamento che tenga. L'obiettivo — che sarà essenzialmente un ricovero corazzato adibito a centrale di comando militare, industriale, civile, ecc. — ne sarà sconquassato, le innumerevoli schegge e detriti proiettati in tutti i sensi si renderanno altrettanti veicoli di morte, ed il soffio farà crollare più o meno gravemente le case vicine. Durante la Grande Guerra, una bomba da 2000 kg., fatta cadere a 15 m. di distanza

da un piroscafo mercantile tedesco da 32.000 tonnellate, lo ha affondato in pochi minuti; nonostante le sue numerose paratie stagne di sicurezza.

L'apparecchio cercherà di roteare sulla città e di individuare gli obiettivi più importanti. Su ciascuno di essi lascerà cadere una conveniente porzione del suo carico. Supponendo che il lancio avvenga con 4 bombe da 250 kg., si avrà, con tutta probabilità, il crollo di quattro edifici: saranno quelli scelti a bersaglio, oppure altri ad essi vicini.

L'aggressione aero-distruttiva, dunque, è quella che esercita l'azione più intensa e concentrata e, poiché essa è anche quella che pesa di più in relazione agli effetti arrecati, così è facile prevedere che essa servirà essenzialmente come « massa d'urto » contro obiettivi resistenti per aprire la via ad azioni efficaci, su larga scala, esercitate con altre forme d'aggressione.

Da tutto questo scaturiscono conclusioni evidenti.

Appare, anzitutto, l'estesa gamma di possibilità offerte dagli aggressivi moderni. Dai limiti indefiniti dell'aggressione batterica, si passa a quelli localizzati dell'aggressione distruttiva; dal danno massimo alle cose e minimo alle persone prodotto dagli aggressivi incendiari, si passa al danno minimo alle cose e massimo alle persone prodotto dagli aggressivi chimici.

Appare poi evidente quale notevole ausilio ciascuna forma di aggressione può riuscire per l'efficacia azione delle altre. Così, una casa sconquassata da una bomba distruttiva, sarà più facile esca ad un nugolo di bombette incendiarie; mentre una susseguente bomba chimica sopraggiungerà opportuna per impedire od ostacolare il lavoro delle squadre di soccorso.

Appare infine come le aggressioni aeree moderne non saranno più limitate all'ardimento di un « asso di guerra » o di una « squadriglia d'eroi »; bensì assumeranno tutta l'importanza tattica, strategica e logistica delle armate di terra e di mare. Una volta decisa la distruzione di una città, il nemico di domani non esiterà a rovesciare su di essa ondate su ondate di squadriglie d'assalto, da caccia, da bombardamento veloce, da bombardamento pesante. Squadriglie che cercheranno di annientare la nostra difesa passiva, cercheranno di rovesciare sulla città il loro carico micidiale, cercheranno di riparare oltre frontiera con il minimo delle perdite.

Tutte le grandi nazioni hanno condotto manovre aeree decisive al riguardo. In Inghilterra, nonostante la forza preponderante dell'armata aerea azzurra ed il formidabile sistema di difesa della città di Londra, l'armata rossa ha potuto colpire, nel modo più efficace, tutti i punti vitali della città. Altrettanto si è verificato nei riguardi della città di Parigi.

Tutto ciò dimostra, ancora una volta, la stragrande importanza della protezione civile contro aerei alla quale — vera fanteria della guerra aerea — è devoluta l'estrema resistenza, epperò il risultato decisivo della battaglia. Sulle varie forme di tale protezione, ci fermeremo una prossima volta.